

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 17

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAGINA ALLEGRA
DEI SOLDATI SVIZZERI
DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA!
(Pissee-ball che tera)

Inviare barzellette,
poesie, disegni, ritratti,
fotografie al
FUC. ORTELLI PIO
MENDRISIO

Torritoni parla in difficile

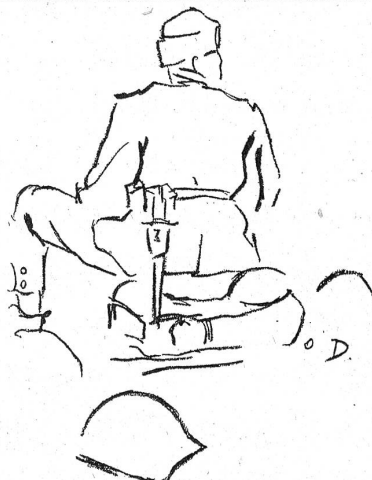
Cara Cesira, bisogna proprio dire che al soldato si viene a contatto con tutti i ceti, come scrivono quelli che scrivono in difficile: operai come me, contadini come tuo padre, impiegati come i signori Travertini che sono così ricchi e le signorine vestono così elegantemente che cambiano un cappello ogni due mesi ed hanno il riscaldamento in casa, e poi gente ricchi industriali come i Canisio che hanno nientemeno che una camiciera dove lavorano trenta donne, figurati. Ma il grande è che ci abbiamo qui degli intellettuali, dico veri intellettuali, come il maestro Torritoni, che ha finito la normale due anni fa, ed è già sindaco del suo paese, Verticelli di Val Foppia, dove insegna nientemeno che otto classi. Ieri abbiamo avuto una festiciola in compagnia per festeggiare la promozione a sergente del caporale Cernuschi, e abbiamo bevuto «quach» litro. Ma niente più del sopportabile. Solo che si vede il Torritoni non lo sopporta il vino, benché lui dica che gli intellettuali sono più resistenti degli altri. Così che ho potuto vedere per la prima volta in vita mia un maestro brillo. Ma era solo brillo a metà e capiva tutto, ed era un piacere sentirlo parlare. Che scienza! Che cultura, come dicono loro. Noi stavamo a bocca aperta.

Ci ha spiegato cos'è l'ornitorinco che è una bestia con il becco di anitra e che viceversa non è uccello; poi ha detto che un filosofo, Guant o Kant o Tant che non si capiva bene, aveva spiegato la teoria dell'imperativo o dell'imperatore, ma qui c'era solo il caporale Cernuschi che lo capiva. Poi ci ha divertiti molto parlando di trochei e cataletti, e qui ci ha parlato anche in greco e diceva: dipodia trocaica acatalettica, che sono versi greci e vogliono dire parole d'amore di Saffo ad Alcibiade. Poi ci ha spiegato che non si deve dire quella come diciamo noi, ma quella che abbiamo riso tutti e tutti quando vogliono scherzarli parlano con la bocca chiusa che sembrano dei trentini.

Insomma abbiamo passato una serata di grandi discorsi culturali che naturalmente io tenevo chiusa la bocca. E se penso che noi poveri cristi non sappiamo nemmeno che esistono certe cose come i catalettici e la filosofia di Guant, e l'ornitorinco... va bene che per mangiare la bocca ce l'abbiamo e per dire «pupòla» alle belle ragazze e «che fioca!», quando eravamo celibi, e ora che sono sposato per chiamare il mio caro bamboccio! E va bene per fortuna che ci ho due braccia buone e robuste per il lavoro e il sale in zucca per il resto. Ma resta che il maestro Torritoni si è rivelato una cima, che quando non ha bevuto, con la rusca poi, non si vedrebbe nemmeno.

Ed ora depongo la penna per dirti ciau, e bacioni al Tonietto.

Tuo Pinela, cannoniere.



BELLEZZA DEL RIPOSARE
(Disegno del fuc. O. Dickmann, Ascona)

Barzellette della brigata

In un'osteria d'un villaggio nostro dove è accantonata una compagnia. Di sera dopo l'appello e prima della ritirata. Alcuni soldati sono seduti ai tre tavoli del locale e chiacchierano, bevono, giuocano a carte. A un tratto entra il capitano con un tenente. Impetuoso alzarsi dei soldati che si mettono in posizione. Un gruppetto di essi vuol lasciar libero il proprio tavolo agli ufficiali, ma poiché c'è posto il capitano ordina loro di pur rimanere a sedere e si accomoda anche lui con il tenente alla tavola. Il capitano entra in cordiale conversazione con i suoi soldati.

Ordina da bere per sé, e mentre assorbe la bevanda, fa qualche elogio ai militi presenti, lodando il loro lavoro della giornata. A un dato punto un milite, l'appuntato Carlini, conosciuto come il buffone della compagnia, si rivolge al suo comandante e in tono rispettoso, fa: *Lü sciur capitani, che lè bun da cumandà, che na cumandà un litru!*

Applausi di consenso dei camerati e leggera smorfia del capitano, seguita da un aperto sorriso e da un ordine all'oste.

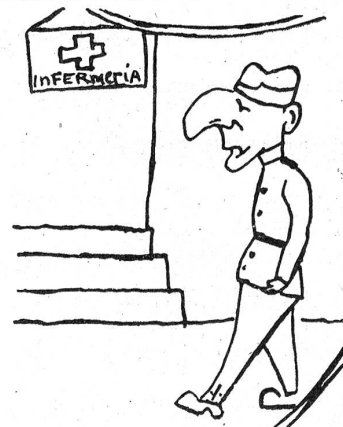
DIZIONARIETTO DEL GERGO MILITARE

38. RÜSCA. È la divisa militare. L'espressione è molto usata: *Dess sum scià da mett sò la rüsca*, vuol dire: Sto per andare al soldato; *t'an fai mett sò la rüsca, eh!*, vuol dire: malgrado le raccomandazioni, ti han costretto a fare il soldato, eh? Ma questo si diceva prima della guerra, quando buona parte dei giovani cercava di essere esentato dal servizio: oggi non si verifica più, anzi avviene il contrario. Quale l'origine della parola? Certamente da «rüsca» cioè «affaticarsi», «lavorare intensamente e pesantemente». E si capisce: il nostro servizio militare è sempre stato una scuola di fatica e di disciplina: perciò siamo, noi svizzeri, soldati in gamba!

39. IMBOSCATO. Durante la guerra del '14, presso gli stati belligeranti, l'im-

boscato era l'individuo che rimaneva a casa a far soldi, mentre i suoi concittadini morivano al fronte: l'individuo che poi, quando quelli che avevano fatto la guerra tornarono, assunse atteggiamenti odiosi di persona che l'aveva indovinata... Presso i nostri soldati, imboscato era, prima della mobilitazione, sia colui che «si faceva scartare», sia il milite che veniva chiamato in foreria o al magazzino a far qualche lavoro leggero, e che evitava con ciò le fatiche del servizio. Ma ora tutto è cambiato: esiste ancora qualche imboscato della prima specie, ma son rari come li pescetti (tuttavia qualcuno c'è ancora: sono quelli che quando il soldato torna dal servizio, gli preparano qualche vile sorpresa: lo hanno sostituito nel lavoro, gli han tolto qualche mansione bella per affibbiargliene una cattiva, ecc.). Gli imboscati della seconda categoria non son più «imboscati». Sia perché il nostro soldato oggi in prevalenza preferisce gli esercizi all'aria aperta allo stagnare in un ufficio della foreria, sia perché ci si è accorti che nelle forerie si «sgamella» tanto quanto fuori. Perciò quando a un distaccato si dice, oggi, «ciau, imboscato», lo si fa benevolmente, senza allusioni maligne.

40. L'HA PERDÜ UL CIFULIN. Si dice del caposezione o del comandante di compagnia quando, durante una marcia o durante un'esercitazione, il segnale del riposo tarda a venire. Il segnale è dato solitamente con il fischietto: poiché il fischio non viene, vuol dire che il caposezione ha perso il fischietto!



LE BUGIE CLASSICHE. Il soldato che si avvia all'infermeria: Ho la febbre!...



Quello alto: — Sembrava che il freddo fosse cessato, ma che brividi ancora! Quello piccolo: — Mio caro: è questione di altitudine!